

# IL FRIULI

N.° 41.

MERCORDI 18 APRILE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.  
Costa Lire tre mensili anticipate.  
Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

L'associazione è annuale o trimestrale.  
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.  
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Sono trascorsi venti giorni dacchè abbiamo intrapreso la continuazione del Giornale **IL FRIULI**. Noi quindi riteniamo che sieno per seguitare nell'associazione tutti quelli, i quali erano soci nel mese di Gennaio p. p. e fino ad oggi non ci fecero conoscere la loro volontà di ritirare la propria firma.

Li ringraziamo però della fiducia in noi riposta e li assicuriamo che in tempi meno calamitosi, e aumentato il numero degli associati, come pure estesi i mezzi di comunicazione, **IL FRIULI** non avrà di che invidiare agli altri Giornali italiani.

Mediante le nostre premure la distribuzione e spedizione del Giornale si faranno con la massima esattezza, nè più avranno luogo le lagnanze in cui siamo incorsi per il passato, non certo per nostra colpa.

Preghiamo quelli che non hanno soddisfatto al pagamento de' mesi decorsi e all'anticipazione pel corr. aprile di farlo nel più breve tempo possibile, affine di semplificare i nostri registri di amministrazione.

LA REDAZIONE

## ITALIA

MILANO 14 aprile. Il Generale Dabormida e il cavaliere Boncompagni sono giunti fra noi quali inviati Plenipotenziarii di S. M. Sarda per trattare della pace.

— PARMA. Per ordine del comandante militare conte Wimpffen, tutti i forestieri che non possono giustificare con documenti la loro dimora nella città devono uscire entro 12 ore; i contravventori saranno arrestati e puniti a norma della legge militare.

— Il Generale barone d'Aspre con sue notificazioni annulla tutte le leggi, gli atti e nomine emanate dai governi rivoluzionari dal 20 marzo inclusive; destituisce i dirigenti il governo ed in loro luogo istituisce una giunta centrale residente in Parma ed un'altra in Piacenza dipendente dalla prima, le quali dirigeranno tutti gli affari tranne i militari cui egli si serba la esclusività; conferma gli impiegati dello Stato, che dovranno prestare il giuramento di fedeltà al duca Carlo II., e chi non vi acconsente si ritiene dimesso. La giunta di Parma è composta dal governatore generale Cornacchia e dai consiglieri Lombardini, Guadagnini e Onesti; quella di Piacenza dal governatore Baretteri e dai consiglieri Guarnaschelli, e Petrucci. Egli scioglie la Guardia Nazionale nei ducati e il battaglione della Speranza, proibendo di portarne più oltre i distintivi; sospende le senole superiori nelle città di Parma e Piacenza ed ordina che ogni scolaro non dimorante nelle dette città entro 3 giorni si rechi al suo domicilio.

Il Conciliatore

— TORINO. Di Chrzanowski, nessuno parla; e tuttavia era Generale responsabile. Ramorino è sempre detenuto alla Cittadella.

— La condotta del generale Ramorino che nell'ultima guerra comandava la divisione Lombarda è soggetto di gravi considerazioni da parte della stampa periodica. Si sa che dopo l'affare di Mortara gli fu sostituito nel comando il generale Fanti e chiamato al quartier generale per giustificare le sue mosse davanti ad un consiglio di guerra. Arrestato dalla guardia nazionale di Arona e tradotto al quartiere generale, dice che tentò di fuggire. L'avvenire spargerà luce sopra i sospetti che lo aggravano; intanto, noi crediamo, saranno letti con interesse i seguenti cenni che si trovano nell'accreditato foglio francese *la Tribuna dei popoli*.

Il generale Ramorino genovese di origine, capo battaglione sotto l'impero andò a cercare fortuna in Polonia nell'anno 1831. Divenuto comandante di un corpo polacco, non ebbe fortuna nella campagna: gli uni lo accusarono d'imperizia, gli altri di tradimento. Invece di eseguire la sua riunione col generale Rybinsky sulla bassa Vistola, egli passò la frontiera austriaca e lasciò che il proprio corpo si sbandasse in Polonia. Il generale Ramorino si è fatto strumento della fazione aristocratica rappresentata dal capo del suo stato maggiore il conte Zamowski. — È quello stesso Ramorino, che passato successivamente in Svizzera con un corpo di rifugiati e di cospiratori sospetti, fece andare fallita la spedizione non rioluizionala, abbandonando il corpo nel momento del pericolo.

Più tardi si associò ad un tentativo per ripristinare il Duca di Brunswick.

Fece parte della spedizione di Don Pedro contro Don Miguel; tentò una spedizione contro la Savoia, e finalmente andò ad offrire i suoi servigi alla Spagna contro Don Carlo.

Ultimamente entrato di nuovo al servizio del Piemonte e fattosi ancor una volta l'istrumento del conte Zamowski [suo ajutante] egli fece il possibile per disorganizzare la legione polacca. I soldati di questa legione onde poter conservare la loro bandiera continuarono a servire la causa repubblicana in Toscana; ma furono costretti di rimborsare al governo piemontese il valore delle loro uniformi che però furono coperte di polvere e di sangue nelle battaglie di Lonato, di Desenzano e durante la ritirata di Brescia. Fu Ramorino incaricato di far eseguire tutte queste ignobili misure.

— L'Opinione dell'11 reca due lettere che espongono i fatti che succedettero entro e fuori di Genova dal giorno 7 al 9 corr. La prima viene da Savona e dice che ai 7 l'armistizio è stato domandato dal La Marmora e non dai Genovesi, e combinato col Municipio non col popolo; che il palazzo Doria è quasi distrutto; che molti bastimenti sono crivellati dalle palle di cannone, altri andati al fondo; che il forte S. Benigno è stato preso dai soldati per litigi insorti fra quelli che lo presidiavano; che l'ordine del re « che tutti i marinai debbano consegnarsi entro 40 giorni » non ha fatto effetto; che il molo nuovo è distrutto, molte case in sulle vicinanze ruinate; che si dicono arrivati dei Lombardi in aiuto dei Genovesi; che il vapore *Arno* volendo entrare in porto colla bandiera francese carico di Toscani, il La Marmora gli ha fatto fuoco addosso dalla *Lanterna*; che il molo vecchio gli rispondeva, per cui v'ebbe una lotta



accanitissima; che però il vapore si salvava sbarcando i Toscani in darsena.

In data poi dell'8 la stessa lettera dice che i morti dalla parte dei Genovesi erano pochissimi, ma molti per parte delle truppe; che queste avevano formato una fortificazione per attaccare il *Begatto*, ma che in un momento è stata distrutta; che è falso che i membri del governo provvisorio siano a bordo d'un vapore inglese; che La Marmora aveva chiesto un vapore a Savona per trasportare delle truppe e che i marinai vi si rifiutarono; che le condizioni proposte dal popolo genovese per ritornare alla calma furono: 1. i forti nelle mani della guardia civica; 2. amnistia generale; 3. la guarnigione ridotta a 5000; 4. cambiamento di ministero; 5. convocazione pronta delle camere; che la cavalleria era andata a rinforzare le truppe; che a prendere S. Benigno i bersaglieri s'erano travestiti, e colà giunti avendo trovato 6 preti di sentinella li hanno gettati giù dei bastioni; che un picchetto di 12 donne armate di fucili, stili e pistole, avevano fatto fuoco sopra alcuni soldati che si erano avvicinati alle barricate; che infine l'armistizio era terminato alle 5 pomeridiane, che però era tutto tranquillo. — Della seconda lettera proveniente dai dintorni di Genova in data 9 corrente abbiamo ieri portato il brano più importante. Dei fatti narrati in essa il redattore dell'*Opinione* dice che sono « tali fatti che ci fanno quasi maledire di essere nati italiani. Non basta avere in fronte l'orrendo marchio del fratricidio: per gettarci in fondo d'ogni miseria ci voleva ancora il vituperio delle più basse azioni. Nostri soldati, inviati a ristabilire l'ordine, saccheggiano, rubano, vilipendono! » Quella lettera afferma che il quartier S. Teodoro, prima popolato di circa 6000 abitanti, adesso è un deserto; o conchiude: « L'orrendo spettacolo della guerra civile fa desiderare la morte. Nasce vergogna d'appartenere a nazione caduta in fondo di tanto domestico obbrobrio. »

— Il municipio di Casale diresse un indirizzo che si fa a re in cui protesta contro la guerra fraterna che si fa a Genova.

— GENOVA 10 aprile. Per mettere la tranquillità nel pubblico e togliere ogni qualsiasi individuale timore, riproduciamo i nomi di quelli compromessi non contemplati nell'atto di amnistia.

Generale Avezzana - Davide Morchio - Didaco Pellegri - Costantino Reta - Ottavio Lazzotti - Nicolò Accame - Albertini - Antonio Giannè - Borzini - Weber - Avvocato Campanella - G. B. Cambiaso, e i militari che presero parte attiva nella rivoluzione.

— 12 aprile. Fu oggi pubblicato il seguente avviso.

Il Governo del Re essendo pienamente ristabilito nella città di Genova, il Regio Commissario straordinario invita tutti gli impiegati civili che militari a rendersi immediatamente al loro posto diffidandoli che in difetto si procederà per il rimpiazzamento.

ALFONSO LA MARMORA.

— FIRENZE 9 aprile. È partita per la frontiera una forte colonna di militi volontari; altre ne terranno dietro.

Il Capo del potere esecutivo dispose che la legge stataria, già attivata pel compartimento d'Arezzo, e la Commissione militare con essa istituita, siano applicate in tutte le terre, borghi e villaggi dello Stato in cui si verificassero attentati e disordini; verranno subito occupati da una colonna mobile e le spese saranno da essi sopportate.

— 11 aprile. La sconfitta dei Piemontesi gettò nello stupore il partito repubblicano. Dal canto loro i partigiani del Granduca si affaccendano per promuovere una restaurazione. Arezzo si è sollevata ristabilendo ovunque gli stemmi granducali. Le campagne dei dintorni di Firenze si agitano alle grida di *Fiva Leopoldo!*

— 12 aprile. Ieri si impegnò una lotta tra alcuni volontari Livornesi e alcuni del popolo. La lotta prese

a grado a grado le proporzioni di un conflitto generale: accorse la Guardia nazionale, accorsero le poche milizie restate in Firenze: varj colpi di fucile furono scambiati da ambe le parti: finalmente la Guardia nazionale giungeva a separare la colonna Livornese dal resto della popolazione, ed il conflitto cessava.

Questa mattina, malgrado una pioggia dirotta, il popolo ha atterrati gli alberi della libertà e rimessi al posto gli stemmi Granducali. Si temeva un conflitto tra la Guardia municipale ed il popolo, che per un momento aveva invaso il Palazzo Vecchio. Il Municipio è adunato. Batte in questo momento la generale.

— Mezzogiorno. L'agitazione popolare sembra quietata; il Municipio sentendo i suoi doveri in questi solenni momenti, ha pubblicati due proclami, nel primo dei quali dice che a nome del Principe egli assume la direzione degli affari aggregandosi i cittadini Gino Capponi, Bettino Ricasoli, Luigi Serristori, Carlo Torrigiani, Cesare Caposquadri; e nel secondo ringrazia la Guardia Nazionale e la invita a mostrarsi sempre unita, pronta, animosa per far trionfare la causa dell'ordine e delle libere istituzioni.

— 13 aprile. Il Municipio e la commissione che egli si è aggiunta nel giorno di ieri assunse formalmente le redini del governo.

— Jeri e stamane il popolo, inasprito pei fatti antecedenti, levava minacciose grida contro il già dittatore Guerrazzi, e l'onorato Gino Capponi si è ogni volta recato al balcone di Palazzo Vecchio per eccitare il popolo a più miti sentimenti. Ora possiamo assicurare che il Guerrazzi è in luogo di sicura custodia.

— ROMA 7 aprile. Un divieto di 26 anni toccò jersera al suo termine. Era uso ogni giovedì e venerdì Santo d'illuminare una gran croce appesa sotto la cupola di Michelangelo, uso soppresso da Leone XII, perchè tornava più a solazzo e profanazione che a religioso raccoglimento. Jersera il crocione era nuovamente illuminato, e presentava, specialmente dal punto della piazza che dritto guida l'occhio ne' penetrali del gran tempio, uno spettacolo degno d'esser veduto, perchè la moltitudine delle fiammelle, da cui era coperto, lo faceva parere tutto di fuoco. Tuttavia non corrispose di gran lunga all'idea che dal racconto dei vecchi ognuno se n'era formata, perchè è natura dell'immenso tempio d'impicciolare gli oggetti che lo adornano.

— Pare che il governo abbia poca fiducia nei carabinieri; molti dei medesimi aprono gli occhi e cominciano a vergognarsi di se stessi. V'ha chi dice che il loro generale Galletti sia d'accordo con loro per ingraziarsi col governo pontificio. Ma vorrei credere che fosse passato il tempo delle maschere e dei Giani tiffanti.

— Tratto tratto vengono in Roma preti di provincia arrestati dai legionari che sono altrettanti proconsoli. Due gesuiti sono stati condotti alle carceri del Santo Uffizio.

## FRANCIA

— PARIGI 11 aprile. La seduta di ieri si aprì collo scrutinio per la nomina dei Consiglieri di Stato. L'esame delle schede non si potette compiere oggi, quindi domani al cominciare della seduta si conoscerà il risultato della votazione. All'Assemblea in seguito fu presentato dal Ministro de' lavori pubblici un progetto di legge sulle strade di ferro. Il Presidente poi lesse una lettera a lui indirizzata del Vice-Presidente della Repubblica con cui questi rinuncia al suo onorario di 48,000 franchi decretatigli dalla Costituzione. Dopo ciò seguì la discussione sulla organizzazione giudiziaria, e verso il fine il Signor Ledru-Rollin chiese il permesso d'interpellare domani il ministero sull'intervento della polizia nelle adunanze elettorali.

— Girardin ha comperato il foglio di Victor Hugo - *Evenement*; e ne farà un giornale della sera a un soldo per numero.



— Il Gabinetto Barrot-Faucher ha realmente indirizzato una nota a tutti i rappresentanti della Repubblica Francese che si trovano presso le Corti germaniche eccitandoli a protestare contro l'unità tedesca, e la corona Imperiale. « Una Germania unita e composta di 50 milioni d'uomini sulle frontiere della Francia, sarebbe in effetto contrario ai nostri interessi, e ci farebbe discendere al terzo rango delle nazioni: egli è questo lo stesso motivo che ci fa respingere qualunque progetto d'una Italia unita. Questa è la voce dell'Elisée.

— La *Patrie*, giornale semiofficiale toglie da una lettera di Torino i seguenti avvisi:

Noi entriamo in una nuova fase. Il re, che pria esitava, ora è deciso a volere la pace, ma una pace per il Piemonte onorevole.

Dopo il discioglimento della camera aspettasi generalmente una modificazione dello statuto reale nel senso seguente: Censo elettorale fisso, libertà della stampa modificata, Lombardi e Veneti esclusi dai pubblici impieghi.

In quanto al piano del gabinetto di Vienna, ecco per quello che si va dicendo, le basi della pace che vuolsi far accettare al re Emmanuele, e che questi affermarsi sia dispostissimo ad ammettere:

Alleanza offensiva e difensiva coll'Austria.

Contribuzione di guerra, la cui cifra vien portata a 400 milioni, ma in compenso della quale aggregherbonsi al Piemonte i ducati di Parma e di Piacenza.

Amnistia intera per i Lombardi ed i Veneti, i quali non potranno essere molestati per nessuna causa.

Congresso italiano per stabilire una confederazione di tutti gli Stati dell'Italia, sotto la protezione dell'Austria. La sede della confederazione sarebbe Milano. I suffragi verrebbero divisi nel modo seguente, in ragione dell'estensione del territorio:

Lombardia e Venezia . . . . .	40	voti
Napoli . . . . .	40	
Piemonte . . . . .	40	
Roma . . . . .	6	
Toscana . . . . .	3	
Modena . . . . .	2	

Ristabilimento del Papa e del granduca di Toscana.

In quanto al regno lombardo-veneto, ci formerebbe un governo a parte, con una costituzione liberalissima e congiunto agli altri Stati della monarchia coi vincoli della fratellanza.

#### ALEMAGNA

VIENNA 10 aprile. Si può assicurare per erronea la notizia sparsa da più Giornali che il T. M. Haynau avesse l'ordine di marciare per l'Ungheria con un corpo di 30,000 uomini. All'incontro è certo che tre reggimenti di cavalleria (2 di Ulani, ed 4 di Cavaleggieri) sono già in marcia dall'Italia per colà, e che di più altri 22 squadroni vengono dalla Galizia.

— La *Gazzetta di Vienna* del 15 aprile riporta le promozioni avvenute ultimamente nell'I. R. Armata, nonché le riabilitazioni e le pensioni accordate.

— La stessa *Gazzetta* ci fa sapere che è da attendersi fra breve il risultato del processo del Consiglio di Guerra, al quale furono sottoposti gl'I. R. Tenenti Marescialli Sig. Conte Zichy e Ludolf a motivo delle convenzioni da loro concluse in Marzo dell'anno decorso. Frattanto venne loro assegnato uno stipendio di pensione relativo al loro carattere.

— FRANCOFORTE 11 aprile. Nell'odierna seduta del Parlamento fu indicato la sortita di alcuni deputati. Il governo Austriaco domanda che venga accordato l'arresto ed il processo del deputato Gritzner colpevole di alto tradimento. Orcher poi passa a domandare, se il Presidente ed alcuni membri del ministero dell'impero abbiano dichiarato al sig. Simson e colleghi che essi non saranno mai per acconsentire ad alcun cambiamento nella

costituzione, e se questa dichiarazione sia ufficiale? A cui il Presidente Gagern rispose: che s'intendeva da sé che una tale dichiarazione potevano farla essi solamente in qualità di membri del Parlamento. E soggiunse poi, che egli è adesso come lo fu in allora pienamente convinto che nulla deve cangiarsi nella costituzione, se non nel modo dalla costituzione stessa prescritto. Tenne dietro a questa risposta un fragoroso applauso. Il ministro della guerra Peucker riferisce che nella guerra contro la Danimarca stavano contro l'inimico 45,000 uomini, e 150 pezzi d'artiglieria e che la fregata che si conquistò riceverà il nome di Eckernförde, e la bandiera verrà piantata a Francoforte appresso un monumento che ricordi i nomi degli eroi. In seguito a ciò Simson fece il rapporto sulla missione della Deputazione a Berlino. La dichiarazione fatta dalla Deputazione al Ministero prussiano dietro la risposta del Re, e da lui letta fu salutata con plauso vivissimo specialmente dalla sinistra, come pure questa applaudi in sul finire della lettura del rapporto: la destra invece restò silenziosa. Si fecero poscia da alcuni deputati delle proposte relativamente alla luogotenenza dell'impero, sulle quali si riportò la discussione alla tornata della sera.

#### PRUSSIA

BERLINO 12 aprile. In vista delle presenti congiunture politiche universali, devesi aver presa già la determinazione di effettuare la mobilitazione della Guardia tosto che si presentino certi avvenimenti. Dietro ordine del Ministero della guerra l'intendenza militare fece ricerca presso le lavoranze dei sarti, quanto tempo sia necessario per approntare gli effetti necessari al treno, nel caso della mobilitazione della guardia. A rendere maggiormente tranquilli gli animi si fece una ispezione alle batterie della spiaggia prussiana sul mare dell'Est, e si rilevò con sicurezza che quelle serviranno a proteggere ed a difendere il paese da qualunque attacco nemico.

#### UNGHERIA

PESTH 8 aprile. Il combattimento, che ancora continua da ben sette giorni, si è avvicinato a Pesth e raccolto tutto in un punto centrico. La zuffa fu sanguinosa e per la sua durata, finora inaudita negli annali della guerra. I movimenti retrogadi degl'imperiali furono eseguiti, la maggior parte, per motivi strategici. Primieramente si voleva al più presto possibile poter disporre delle riserve, e secondariamente le guarnigioni di Buda e Pesth sono più a portata di dar cambio sul momento agli stanchi o rotti Battaglioni. Da Vienna si attendono pure da 4 a 6 Battaglioni di rinforzo. Il Maresciallo Windischgrätz si trattiene tuttora sul campo di battaglia. Il Bano pugnò da leone, e come un secondo Murat condusse egli stesso più squadroni di cavalleria nella zuffa.

Per Pesth sembrami non minacci alcun pericolo; lo scopo strategico degl'insorgenti è forse quello di liberare Komorn, e probabilmente non vorranno esporre la loro Capitale al pericolo di un bombardamento.

Negli ultimi due giorni, il bagaglio di tutta l'armata, molti feriti ed ammalati furono trasportati a Buda. L'ansia degl'abitanti di Pesth fu jeri terribile, e mezza popolazione formicolava per la città fin a notte inoltrata. Le guardie furono raddoppiate alle teste dei ponti, e verso sera fu pubblicato un Proclama del T. M. Ladislao Wrba, col quale Buda-Pesth sono dichiarate in istato d'assedio e minacciate d'un immediato bombardamento al più piccolo indizio d'un moto rivoluzionario.



## SCHLESWIG-HOLSTEIN

FLensburg 10 aprile. Anche il giorno di ieri passò senza combattimento; e probabilmente nei prossimi giorni nulla succederà di rilevante nel paese situato al Nord del Ducato dello Schleswig, poichè i Danesi si ritirarono parte verso i confini del Jütland, parte si posero dietro le loro fortificazioni presso Düppel. Le truppe Danesi che si ritirarono verso il Nord furono inseguite dal nostro 9.<sup>o</sup> battaglione bramoso di battersi; però non poté venire ad un combattimento.

## SPAGNA

Scrivono dalle frontiere. Veniamo a sapere che il conte di Montemolino (Carlo V.) fu arrestato a San Serviano sul territorio francese con tre persone del suo seguito disarmate, ma fu di nuovo messo in libertà e condotto verso quel punto della frontiera ch'egli stesso indicò.

Intorno a questo fatto leggiamo nel *Débats* dell'undici corrente i seguenti dettagli.

Ciò accade al confine nel villaggio di S. Lorenzo di Cerdagne in Francia. Il principe cercava di penetrare in Spagna con quattro ufficiali del suo partito, quan-

do una pattuglia di dogana venne a sventare i suoi progetti. Arrestato perchè nel fuggire era caduto in un fosso, il conte di Montemolino fu preso e condotto alla prefettura di Perpignano coi compagni della sua intrapresa. Egli portava un falso nome, ma per una circostanza ben singolare il segretario della prefettura aveva studiato la chimica col Principe durante la sua prigionia in Burges. Non v'era dunque mezzo di continuare nell'incognito.

Il pretendente era accompagnato da tre persone, di cui una è il colonello Algarra, la altre due si appellano coi nomi di Gonzales e Ximenès, nomi facilmente supposti. Tutti avevano i passaporti in regola.

Il Principe fu trattato con riguardo e i suoi ufficiali furono chiusi nella fortezza di Perpignano.

Sembra che il conte di Montemolino abbia corso un vero pericolo e che i doganieri, non sapendo chi fosse il loro prigioniero, l'abbiano trattato con le brisiche.

Giunse tosto un ordine telegrafico per cui il conte di Montemolino e i suoi compagni furono posti in libertà, non credendosi il governo francese in diritto di arrestare viaggiatori disarmati. Ma si diede avviso alle autorità spagnuole della presenza del Pretendente.

La stessa corrispondenza ci scrive che erasi sparsa voce in Perpignano di una battaglia sanguinosa ch'ebbe luogo tra le truppe della Regina Isabella e i montemolinisti comandati da Cabrera. Si aggiungeva che i due Generali erano restati sul campo.

# APPENDICE

## RITRATTI DE' CONTEMPORANEI

### CABRERA

#### IV.

Da lungo tempo Cabrera progettava di fare della fortezza di Morella una piazza d'armi. Nel febbraio 1838 si divulgò tutto ad un tratto la notizia che egli se ne era impadronito. Ecco alcuni dettagli autentici circa questo colpo di mano, le di cui circostanze finora furono completamente ignorate.

Un artigliero di nome Pedro aveva disertato le truppe della regina Cristina e si era arruolato alle bande di Cabrera. Un giorno quest'uomo che aveva fatto parte della guarnigione della Morella, s'incontrò col Generale e, dopo aver portata la mano al berretto, disse: *Generale, io m'impiego d'impadronirmi della Morella con la metà d'una compagnia, se vostra eccellenza vuol metterla al mio comando.* — *La mezza compagnia è a' tuoi ordini,* gli rispose Cabrera meravigliato per quella di lui aria risoluta, *se non fosse altro per ricompensarti della tua buona intenzione.* Alcuni momenti dopo Pedro partiva per la conquista della Morella col suo drappello composto di quaranta uomini d'infanteria comandati da un sottotenente. Erano circa le sette della sera, e a notte avanzata giunsero a' piè della roccia su cui s'erge la fortezza.

Pedro diè subito premura di cercare nell'ombra il punto, per cui egli aveva spesso scalata la roccia durante il suo soggiorno alla Morella. La notte era fredda, le sentinelle molto discoste l'una dall'altra: ma il sottotenente e i soldati cominciarono a brontolare quando osservarono Pedro sospeso molti piedi sulle loro teste che si arrampicava come una scimia sul piccone. In meno di tre quarti d'ora egli ne raggiunse la sommità. Le sentinelle stavano appiattate nei loro casotti per ripararsi dal gelo. Pedro si strascina fino al primo casotto, scarica il suo moschetto mirando al petto di quel soldato e si impadronisce del suo fucile. A questo scoppio la guardia accorre sull'armi, ma il coraggioso

Pedro non si spaventa. Egli fa fuoco sul primo che gli si para davanti e lo stende morto al suolo gridando a tutta gola: *viva Carlo V.* Gli altri credendo la fortezza in mano de' carlisti, si danno alla fuga e gettano l'armi. La confusione si sparge dovunque, e non s'ode che questo grido: *i carlisti! i carlisti!*

Fratanto Pedro senza perder tempo chiude con somma cura tutte le uscite del terrapieno di cui si era con tanta fortuna impadronito. E dopo aver costrutte barricate come meglio poteva, ajutò il sottotenente col mezzo di una corda ad alzarsi fino al bastione, e dopo lui il sergente e parte de' soldati, mentre alcuni erano partiti a tutta corsa per recare a Cabrera l'annuncio della miracolosa ascesa del loro capo. Il piccolo drappello passò la notte sul terrapieno meravigliandosi di non venire disturbato da alcuno e attendendo l'arrivo di forze superiori: egli non sapeva fino a qual punto fosse completa la sua vittoria. Il governatore della fortezza preso da quel timor panico da cui era invasa la guarnigione, ne aveva fatto aprire le porte verso le due del mattino e aveva abbandonato la Morella con tutti i suoi.

Sull'alba gli abitanti della Morella che erano quasi tutti carlisti e che s'erano accorti della partenza della guarnigione, si sparsero per le contrade gridando: *viva Carlo V! viva la religione! viva la Vergine Santissima! viva Cabrera!* Ma il prudente Pedro si guardò bene dal discendere dal suo fortino; e gli abitanti non sapevano a che dover attribuire questo silenzio straordinario osservato dai conquistatori della fortezza, quando giunse alle porte galoppando un gruppo di cavalieri, tra i quali Cabrera, che al primo annunzio del fatto si mosse a quella parte col suo Stato-Maggiore.

In breve fu chiarito il tutto: i prigionieri della fortezza furono lasciati in libertà e furono portati sulle spalle in trionfo, e la bandiera vittoriosa di Carlo V. sventolò sul picco della Morella. Pedro divenne capitano e cavaliere di San Ferdinando; ma nelle relazioni che corsero sulla presa di questa fortezza la sua gloria fu offuscata da quella del suo generale.